

però il classico riferimento alla nozione di essere che pure ha una storia non breve in filosofia. E ancora: "la filosofia tende a oltrepassare il piano particolare e immediato dell'esperienza per interrogarsi intorno alle condizioni universali e necessarie che lo rendono possibile. Questa distinzione tra *situazione fattuale* e *condizione trascendentale* rappresenta un tratto del pensiero filosofico classico e moderno" (*ibidem*). In realtà, da punto di vista strettamente storico, i *trascendentali* del pensiero classico riguardavano l'ente in quanto ente, (e si collegavano al classico tema dell'analogia dell'essere), mentre i trascendentali nel pensiero moderno riguardano le condizioni di pensabilità dell'esperienza. Assimilando le due impostazioni, Alici si colloca, insomma, in quella linea di rilettura del pensiero classico che, per dirlo in sintesi, sostituisce l'ontologia con la gnoseologia e introduce appunto l'idealismo trascendentale di Kant nel cuore stesso del pensiero classico, mutandone, a parere di chi scrive, il significato e la portata teorica. E non caso il *fondamento* della morale è cercato in un orizzonte di universalità (cfr. p. 35), e il pensiero filosofico è costretto a interrogarsi sulle "condizioni universali e necessarie di possibilità" (p.37) dell'agire umano, mentre, in ultima analisi lo sguardo sul fondamento del bene non è assicurato dal discorso metafisico ma dal dialogo "con la teologia morale" (p. 39) che permette di istituire un'analogia tra vita morale e vita religiosa. Lo scrivente, ma non può qui darne adeguata giustificazione, ritiene che questa impostazione non sia in realtà in grado di soddisfare pienamente la ricerca delle condizioni di possibilità della vita morale dell'uomo, ma questo nulla toglie all'importanza di un *manuale* che veramente fornisce un'occasione per imparare e dà da pensare anche a chi, da tempo, non è più studente.

ADRIANO PESSINA

G. DE ANNA, *Causa, forma, rappresentazione. Una trattazione a partire da Tommaso d'Aquino*, FrancoAngeli, Milano 2010. Un volume di pp. 269.

Il libro di De Anna si inserisce nel rilevante movimento del tomismo analitico: già con un precedente testo, *Realismo metafisico e rappresentazione mentale* (Padova 2001), l'autore aveva fornito un contributo notevole in questa direzione, pressoché importando in lingua italiana quest'orientamento della filosofia analitica contemporanea. Ma i temi rimasti aperti in quell'occasione richiedevano uno sforzo di completamento ed approfondimento, il cui risultato è *Causa, forma, rappresentazione*.

Non è forse inopportuna una parola di chiarimento iniziale proprio sul tomismo analitico. Il movimento non è una ripresa pedissequa della filosofia di Tommaso, oppure una lettura storicamente centrata dello stesso. Si tratta piuttosto di prendere spunto, certo non in senso generico o lasco ma con una precisa consonanza teoretica fondamentale, dalla filosofia dell'Aquinate in vista delle problematiche aperte nella filosofia contemporanea e specificamente in ambito analitico. Ciò viene comunque almeno talvolta accompagnato da una consapevolezza e competenza storiografica, che non è tuttavia l'intenzione e il nocciolo degli autori ispirati dalla corrente. Come sempre in contesto analitico, il focus è su questioni teoriche e su quanto Tommaso abbia eventualmente da dire su tali questioni, in termini della

loro soluzione attuale – non del loro assetto storicamente determinato. Opportunamente De Anna propone anch'egli questa delucidazione in sede introduttiva. Nel suo caso la competenza storiografica è assolutamente sicura; ma in un'opera del genere non vi è un impegno di questo tipo, al contrario le attualizzazioni e ricostruzioni in termini di proposte anche molto recenti sono la norma. Non si può non apprezzare, ad ogni modo, che la fedeltà nei confronti di Tommaso sia mantenuta proprio in tale contesto, che si presterebbe, in mani meno accorte, ad uno stravolgimento più o meno inconsapevole dei dettati originali, come diverse volte è accaduto in altre riletture analitiche dei classici.

La questione epistemologica trattata nel volume è fondamentale. Si tratta della possibilità di definire un rapporto causale corretto tra realtà e mente. Non a caso l'autore del mainstream analitico più interessato al tomismo analitico è Putnam, il cui ruolo in tale tematica epistemologica è notoriamente cruciale. Ora, il motivo dell'interesse putmaniano e sostanzialmente ciò che ha suscitato la fioritura del tomismo analitico in senso stretto, è la proposta della causalità formale, che è al centro del libro di De Anna; più esattamente, si tratta in esso di verificare le condizioni di possibilità teoretiche di qualcosa come la causalità formale.

I punti di forza di questa sono piuttosto evidenti. Mentre una nozione empiristicamente standard di causalità tende, a quanto pare fatalmente, ad arenarsi di fronte alla questione della giustificazione epistemologica, la causalità formale offre una maniera elegante di spiegare in che modo i processi noetici possiedano le virtù necessarie ad una buona epistemologia antiscettica. Essa consente infatti di trattare la questione chiave della *semantica* del mondo: in realtà, la volontà di prescindere dalla dimensione semantica riducendo la causalità alla dimensione efficiente (all'impatto fattuale del mondo sulla mente), sottodeterminando drammaticamente il significato, è proprio ciò che, in quest'ottica, mette l'epistemologia in un vicolo cieco.

Ma naturalmente, il problema è precisamente: è possibile una causalità formale?

De Anna correttamente sceglie di avviare la sua dimostrazione che siffatta causalità è perlomeno possibile, risalendo ad una legittimazione della "forma" stessa, senza la quale sarà impossibile individuare lo spazio per una causalità *formale*. Il primo capitolo è dedicato ad una descrizione della nozione di sostanza tra Aristotele e Tommaso, volto precisamente a mostrarne la solidità e la presenza cruciale, in essa, della nozione di forma. Il secondo capitolo, da parte sua, insistendo sul tema, ancora più arduamente riproponibile nell'ambito del naturalismo empiristico, dell'anima e dell'immaterialità dell'intelletto, serve a mostrare come la causalità possa esercitarsi secondo modalità non empiristiche e possa dunque produrre le condizioni ottimali per il proprio funzionamento. Detto altrimenti: l'universalità necessaria all'epistemologia realista si trova a casa propria entro una visione di immaterialità dell'intelletto quale quella propugnata dai classici.

Ciò permette nei capitoli terzo e quarto di affrontare direttamente la questione della causalità. Anche qui, in effetti, l'impresa è ardua, nel senso che la quadruplici accezione aristotelica di causa si trova a mal partito entro il contesto analitico standard. A partire dall'interpretazione di Mackie e Kim De Anna cerca di mostrare in che modo sia possibile attualizzare quella chiave di lettura (nel contesto tra l'altro di una dolorosa rinuncia alle analisi della causalità in termini controfattuali, che paiono incompatibili con la metafisica tomista). Nel capitolo quinto, infine, si riprende la teoria cognitiva in senso stretto di Tommaso, e si cerca di cogliere

## ANALISI D'OPERE

765

più dettagliatamente il rapporto tra ilemorfismo e potenzialità isomorfe, per così dire, del pensiero. Appare dunque, insomma, la plausibilità di una sorta di campo di strutturazione del pensiero in relazione alla realtà che determina la condizione di possibilità della felicità epistemologica (fatta salva, evidentemente, la possibilità dell'errore puntuale).

La tesi di De Anna può essere valutata, a mio parere, su tre diversi livelli. Si noti anzitutto che è una tesi necessariamente "mista" tra metafisica ed epistemologia. Come abbiamo visto, nonostante il tema epistemologico la premessa metafisica risulta strategica per stabilire che l'epistemologia proposta abbia senso. In effetti si può agevolmente sostenere che l'epistemologia dominante, di tipo variamente empirista, a sua volta parte da premesse metafisiche di tipo riduzionistico altrettanto significative. Si può pertanto afferrare meglio il significato dell'opera del filosofo italiano se si focalizza, per così dire, il prezzo metafisico che si è disposti a pagare. Voglio dire che di fronte ad una proposta bene articolata e in grado di definire un percorso che potrebbe uscire dalle secche dell'epistemologia contemporanea, anche il prezzo di una metafisica che agli occhi di molti può risultare assolutamente impegnativa può diventare ragionevole. Come sempre, la convenienza di un'operazione (anche filosofica) è il risultato di una stima il più possibile rigorosa del rapporto tra costi e benefici. D'altra parte, si può osservare che il radicamento antimetafisico è talmente forte (e strategicamente cruciale) nel mainstream filosofico attuale da rendere difficile il rovesciamento di prospettiva proposto. Invero De Anna si impegna in una metodica classicamente analitica, assai minuziosa e particolareggiata, proprio per evidenziare la cogenza della propria proposta agli occhi di chi ritenga che l'impostazione adottata sia irrimediabilmente viziata da premesse ormai inaccettabili.

Per converso, chi invece sia disposto favorevolmente nei confronti di quell'impostazione metafisica non potrà che essere corroborato dalla consonanza che essa instaura con un'epistemologia siffatta. (Non a caso l'armonia di realismo gnoseologico e sostanzialismo ontologico era la chiave di volta delle grandi costruzioni classiche).

Il terzo livello, infine, attiene ovviamente alla validità intrinseca della proposta. Il lavoro condotto da De Anna è importante, accurato (con un'unica lacuna nei troppo frequenti errori di stampa), e bene argomentato. Certamente la vastità della riflessione analitica su tali temi implica che qualunque trattazione debba compiere delle scelte; problema, qui, rafforzato dalla natura stessa della ricerca. Ad esempio l'opzione per il modello INUS di Mackie (riveduto e corretto) non era l'unica a disposizione per una rilettura della causalità tomistica e in critica delle opzioni interpretative di tipo humiano. Ma l'operazione di De Anna riesce in ogni caso a mettere in luce quanto sia promettente la prospettiva del tomismo analitico: la maturità teoretica e la ricchezza delle problematiche coinvolte nella riflessione dell'Aquinate è tale da consentirne un utilizzo forse meno scontato di altri classici.

In conclusione, sia per chi sia interessato alle problematiche della rilettura del tomismo in ambito contemporaneo sia per coloro che si occupano di epistemologia, il volume recensito offre una trattazione significativa tanto sotto il profilo metodico che contenutistico.

ANTONIO ALLEGRA